

Il vertice dei Dodici

Roma disegna l'Europa del futuro

Bush scrive ad Andreotti: «Restiamo uniti sul Golfo»

Due giorni fitti di incontri. Ecco l'agenda del summit

ROMA. Invitati ieri al teatro dell'Opera, ospiti d'onore per la Toca di Puccini con il tenore Luciano Pavarotti, i Dodici stasera saranno a cena da Andreotti. Dopo la colazione offerta dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga e la tradizionale foto di famiglia da aggiungere nell'album dei 42 vertici europei, il presidente del Consiglio li riceverà a palazzo Chigi per un banchetto raffinato. Per i leader della nuova Europa saranno serviti crema di asparagi, filetti di storione, agnello alla menta romana, spuma di marroni. Nei bicchieri, il vino migliore: Gavi dei Gavi, Nobile di Montepulciano e spumante Giulio Ferrarini. Le pause mondane si fermano qui. L'agenda di lavoro dei partners della Comunità europea prevede un tour de force di sedute e confronti. Oggi alle 11 si aprono ufficialmente i lavori del Consiglio europeo nella sala della Lupa di palazzo Montecitorio. Poi, dopo la colazione al Quirinale, il pomeriggio sarà interamente dedicato ai lavori che proseguiranno anche nella serata con il pranzo di lavoro a palazzo Chigi. Domani nessun rallentamento di marcia. L'intera giornata sarà equamente divisa tra le conclusioni del vertice Cee e le sessioni inaugurative delle conferenze governative sull'unione politica ed economica-monetaria. Prima in scena, la conferenza per l'unione politica dell'Europa che sarà aperta dai capi di governo dei Dodici. Una volta finite le sessioni inaugurative delle conferenze intergovernative, i capi di governo si sposteranno alla Galleria Colonna per la conferenza stampa tradizionale. Non l'ultima in programma, s'intende, perché a chiudere definitivamente l'appuntamento tanto steso che dovrebbe ridisegnare la Comunità europea sarà un altro briefing tenuto dalla presidenza e dalla commissione Cee. Poi, nella sala della Regina di Montecitorio, si apriranno le sessioni di lavoro vere e proprie. Il vertice romano è il sesto in Italia, il quarantaduesimo dal novembre 1975 quando a Duilino si inaugurò la pratica delle riunioni dei leader delle comunità.

Sindacati «Carta sociale inadeguata»

ROMA. Alla vigilia del vertice della Cee si è svolta ieri a Roma una conferenza della Confederazione europea dei sindacati, durante la quale è stato rivolto un appello ai governi dei Dodici affinché alla materia sociale sia data la stessa importanza della materia economica, attraverso l'allargamento delle competenze della Comunità e la estensione del voto a maggioranza nel consiglio su questa materia. Bruno Trentin, che ha presieduto il dibattito, ha insistito sulla necessità di posizioni unitarie da parte dei sindacati e sull'opportunità di distinguere tra un'armonizzazione intesa come impossibile livellamento delle condizioni di vita e di lavoro e la fissazione di regole comuni che consentano a tutti i lavoratori della Comunità di avere diritti universali. Il tedesco Ernest Breil ha lamentato l'inadeguatezza della carta sociale varata dai Dodici. I sindacati vorrebbero che si allargassero le competenze della Comunità su temi come l'immigrazione, la droga, l'ambiente, la giustizia, le questioni sociali.

George Bush manda un messaggio all'Europa riunita a Roma: «Sulla crisi del Golfo restiamo uniti». Oggi e domani a Montecitorio il vertice dei capi di stato e di governo della Cee. In agenda l'Irak, e gli aiuti all'Urss. Sabato pomeriggio si aprono le due conferenze intergovernative sull'unione politica e sull'unione economico-monetaria. Si chiude il semestre di presidenza italiana

SILVIO TREVISANI

ROMA. La lettera di Bush è molto esplicita e sembra voler dire: non lasciatevi solo nella crisi del Golfo. Nel messaggio, reso noto durante la conferenza stampa di presentazione del Consiglio europeo che si svolgerà oggi e domani a Montecitorio, il presidente americano fa il punto sulla situazione e dice: «I colloqui con l'Irak saranno un'opportunità per ribadire la nostra posizione: sul ritiro dal Kuwait non si negozia. Stiamo trattando le date per gli incontri incrociati con i dirigenti iracheni ma è evidente l'intenzione di Saddam Hussein di rinviare l'incontro, un tentativo - prosegue la lettera - per prendere tempo e rendere meno probabile l'uso della forza, e dividere il fronte della fermezza. Un tentativo cui noi ci opponiamo, come pure ci opponiamo a qualsiasi collegamento con il problema palestinese. Siamo chiamati alla prova: dobbiamo tenere duro e restare uniti. Il rilascio degli ostaggi non cambia nulla».

Così parla Bush: un monito preciso, un richiamo all'unità, e si rivolge all'Europa proprio alla vigilia di un vertice in cui i Dodici discuteranno della crisi del Golfo, dovranno decidere come aiutare la perestrojka di Gorbaciov, ma dovranno soprattutto decidere se il loro futuro sarà sempre e solo quello di un colosso economico o se l'Europa riuscirà ad esistere anche come un decisivo e riconoscibile soggetto politico. Se sarà capace di avere una politica estera unica o quanto meno comune, se saprà occuparsi della propria sicurezza, dentro ed oltre i limiti di un'alleanza atlantica che non ha

Un miliardo di dollari all'Urss Ma per l'emergenza non basta

I 12 decidono un finanziamento di almeno 1 miliardo di dollari per l'emergenza alimentare in Urss (un terzo a fondo perduto, il resto in crediti garantiti). Andreotti e Delors ipotizzano un accordo globale nel quale dirottare gli aiuti «unilaterali», ma sul livello degli stanziamenti a medio-lungo periodo c'è confusione. Le banche private considerano l'Urss un «debitore ad alto rischio».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il posto d'onore nell'agenda europea è di Gorbaciov. Ancora prima del Golfo. Prima della sfida politica di una Europa nella quale sta cambiando faticosamente il concetto tradizionale di «sovrannità» nazionale e della sfida dell'integrazione monetaria. Qualcuno ritiene che il merito sia del presidente americano Bush: la strategia anti-Saddam ha fatto fare agli Usa una bella rincorsa se nel giro di pochi giorni hanno deciso di applicare per l'Urss la clausola di

nazione più favorita sempre negata, di fornire un credito di un miliardo di dollari, cibo e medicine. Ora anche Tokyo si aggiunge alla catena degli aiuti alimentari e medicinali. I governi europei giustamente rispondono che loro i soldi li hanno tirati fuori dai loro bilanci da un pezzo e altri ne ritireranno (ad esempio Germania, Italia e Francia) e che dagli Usa, che fino ad ora hanno sempre opposto obiezioni sull'affidabilità politica della leadership sovietica, non hanno

nulla da imparare. Ma l'accelerazione diplomatica alla crisi del Golfo e la decisione del governo tedesco di provvedere per parte sua alle urgenze alimentari attraverso il canale della solidarietà ha mutato in parte la situazione. Certamente, ha messo i suoi portatori comunitari di fronte al fatto compiuto. E questo non è piaciuto alla burocrazia di Bruxelles, non è piaciuto a Delors impegnato a evitare che quando si passa dalle parole ai fatti la Cee in quanto tale debba sempre inseguire un paese sempre che agisce per proprio conto. È una questione che all'Urss non interessa dallo stretto punto di vista del risultato immediato. Ma nel medio-lungo periodo gli effetti negativi di un sostegno all'Est in ordine sparso si faranno sentire: il rischio è che i paesi donatori-investitori si muovano prevalentemente in una logica coerente con l'aspettativa di una redditività futura per le proprie banche e le proprie imprese.

In ogni caso stamattina i 12 discuteranno di un doppio livello di intervento. Primo livello: l'urgenza alimentare, con 750 milioni di dollari divisi per un terzo in donazione a fondo perduto e due terzi sotto forma di prestiti garantiti. Questa cifra potrebbe salire. «La tendenza è al rialzo», dice il portavoce italiano. Secondo livello: l'assistenza «macroeconomica» e tecnica per garantire le condizioni per l'affermazione del mercato, la creazione di un sistema di sicurezza sociale, la distribuzione delle merci, l'energia, le comunicazioni. Uno sforzo finanziario gigantesco i cui contorni finanziari però restano ancora sfumati. I sei paesi dell'Europa centrale hanno bisogno di 20 miliardi di dollari per evitare il tracollo, 4 miliardi l'Unione sovietica per evitare la carestia. I crediti concessi e promessi ammontano a quota 24 miliardi di dollari, la maggior parte dei quali però servono per pagare il ritiro delle truppe

sovietiche dalla Germania orientale. Per i sei paesi dell'Europa centrale sono stati destinati dall'insieme delle istituzioni internazionali (anche extraeuropee quindi) circa 14 miliardi di dollari di cui la metà come riduzione del debito estero. Mancano 5,5 miliardi di dollari, Urss esclusa. Ora Delors, spalleggiato da italiani e francesi, vuole che la Comunità in quanto tale rientri in gioco in modo da coordinare il flusso degli aiuti. Ma la Comunità ha tra l'altro un bilancio ormai secco. Da tempo è in cantiere il raddoppio delle quote, ma Gran Bretagna e Germania si sono subito opposte. L'esigenza politica di dare a Gorbaciov un segnale politico preciso, tangibile, una sorta di scarica di responsabilità delle risorse Cee, la logica dell'intervento separato (ma reso anche necessario proprio di fronte alle obiezioni politiche simili a quelle americane per molto tempo fatte proprie ad esempio dalla Gran Bretagna).

Ma soprattutto urta con la diffidenza profonda del sistema bancario internazionale che, in una fase di grande incertezza sui caratteri della recessione all'ovest e di grande incertezza per le garanzie fornite per i finanziamenti all'Est, dove la recessione già morde in profondità, ha già declassato l'Unione sovietica e gli altri sei paesi al rango di «grandi debitori a rischio». La valutazione del mensile finanziario londinese Euromoney è che negli ultimi due anni l'Urss ha perso 32 punti di affidabilità passando da 85/100 a 53/100; la Cecoslovacchia si è abbassata a 62, l'Ungheria a 61, Romania e Polonia a 43, la Jugoslavia a 42, la Bulgaria a 38. L'Unione sovietica, inoltre, è scoperta per 2 miliardi di dollari nei confronti di finanziatori occidentali. Senza garanzie governative, le banche applicano tassi di interesse superiori all'11,5%, oltre due punti più alti del livello di mercato.



Jacques Delors

privati non è la panacea della lotta all'inflazione specialmente in un mercato dove l'indebitamento, legato a livello nazionale, può sempre realizzarsi con i capitali esteri. In questo la politica monetaria tedesca non è solo restrittiva e concorrenziale verso gli altri paesi: è anche un passo più avanti rispetto al modo in cui si affrontano i problemi in Italia. Ad esempio, tiene già conto del fatto che in Inghilterra un governo conservatore, orgoglioso di avere diminuito la spesa pubblica e rimborsato quote del debito pubblico, ha

creato al tempo stesso l'inflazione più alta di tutti i paesi industriali. Il mix di politica monetaria e fiscale, a cui si richiama il presidente della Bundesbank Otto Poehl, chiama in causa l'unità della direzione politica. Richiede soluzioni unitarie che sono, a loro volta, scelte di interessi e di equilibri sociali. Perciò la Banca centrale europea si presenta come l'inizio e non come la conclusione di una battaglia politica per una gestione della moneta coerente con nuovi obiettivi di sviluppo.

Il summit di oggi discuterà anche di sanzioni al Sudafrica

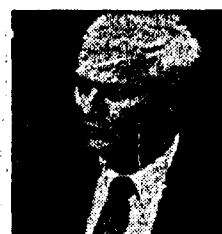


Il vertice comunitario che si apre stamattina a Roma dovrebbe anche discutere delle sanzioni in vigore contro il regime di Pretoria, sanzioni che certi paesi vorrebbero sospendere considerando ben avviato il processo di abolizione dell'apartheid. In verità, come appare in un comunicato pubblicato dal Coordinamento delle organizzazioni europee anti-apartheid, se è vero che il processo di abolizione delle discriminazioni razziali in Sudafrica è bene avviato, è altrettanto vero che si tratta, per ora, di un processo che «non può essere considerato né profondo né irreversibile». E in questi termini del resto che Nelson Mandela (nella foto) si era espresso in una lettera inviata alla Comunità europea per chiedere di lasciare in sospeso qualsiasi decisione concernente le sanzioni.

Germania Arresti per fabbrica di armi chimiche venduta alla Libia

Juergen Hippenstiel Imhausen, si trova in carcere per la condanna a cinque anni inflittagli nel giugno scorso per aver fornito tecnologia e progetti per l'impianto di Rabta e di aver finanziato l'operazione con danaro sottratto al fisco. La Imhausen-Chemie è sotto inchiesta anche per presunta partecipazione alla progettazione di un altro impianto chimico libico denominato Pharma 200.

Danimarca Difficoltà nella formazione del governo



I socialdemocratici hanno vinto in Danimarca le elezioni di martedì, ma sarà probabilmente una coalizione di centro destra a formare il nuovo governo. Il primo ministro in carica, Schluter, ha già avviato consultazioni con i partiti dell'attuale governo (conservatori, liberali e radicali) che hanno mantenuto una piccola maggioranza con 91 seggi sui 179 del Parlamento. Il presidente dei socialdemocratici, Svend Auken (nella foto), per risolvere i problemi economici del paese ha rivendicato un governo di «grande unione». Ma Schluter ha respinto la proposta e non sembra neppure disposto a passare la mano al partito di maggioranza relativa. Secondo gli osservatori le incompatibilità personali tra i due leader sono superiori a quelle tra i programmi dei rispettivi partiti.

Rinviati i colloqui tra sovietici e lituani

I colloqui sovietico-lituani previsti per oggi a Mosca fra il primo ministro dell'Urss, Nikolai Ryzhkov, e il presidente della Lituania Vaitas Landsbergis, sono stati rinviati a data da stabilirsi su richiesta sovietica. Il presidente lituano è appena tornato da un viaggio in Canada e negli Stati Uniti, e non è escluso che Ryzhkov abbia voluto dargli tempo per prepararsi adeguatamente ai colloqui.

Morti sei italiani in un incidente a Santo Domingo

Sei turisti italiani sono morti ieri con altre quattro persone in un incidente avvenuto all'aeroporto di Santo Domingo, capitale della repubblica dominicana. Secondo quanto ha annunciato la polizia, l'aereo da turismo sul quale viaggiavano si è scontrato subito dopo l'atterraggio con un altro piccolo velivolo che stava appressandosi al decollo. Nell'incidente non vi sono superstiti. L'aereo con gli italiani a bordo proveniva da Porto Plata, una località di villeggiatura a nord della capitale. La polizia e le autorità dell'aviazione civile hanno reso noto che un'inchiesta è stata aperta per accertare le cause del disastro. Finora non si hanno informazioni sull'identità e la provenienza degli italiani.

VIRGINIA LORI

Il Parlamento trasloca? Sulle sedi scontro tra Parigi e Bruxelles

ROMA. Il vertice europeo ha all'ordine del giorno anche la soluzione della spinosa questione delle sedi comunitarie. L'accordo però ancora non c'è e probabilmente la discussione verrà rinviata. All'inizio del semestre Cee, Giulio Andreotti aveva promesso di trovare il modo di spegnere le polemiche ma la soluzione è ancora in alto mare. «A rendere ancora più difficile il compromesso è stata l'approvazione al Parlamento europeo di un emendamento in cui si chiede una sede unica per le maggiori istituzioni» ha spiegato ieri sera il portavoce di Palazzo Chigi, Pio Mastroianni. Oggetto delle grandi rivalità è soprattutto la sede del Parlamento europeo. La Francia vuole tenere la sede delle assise europee a Strassburgo, il governo belga è favorevole allo spostamento della sede a Bruxelles. Parigi non vuole sentire parlare di Mitterrand in persona è pronto a mettere il veto sul possibile trasloco. Andreotti ha tentato di strappare ai Dodici un compromesso ma probabilmente il suo semestre di presidenza si chiude senza successo. Anche se, quasi sicuramente, proprio a

Carlo Azeglio Ciampi